

IL PERSONAGGIO

Klinz, nel segno della bellezza

Anita, una delle prime donne designer, ha rivoluzionato la grafica di riviste come Epoca e di intere collane editoriali. Un saggio la ricorda

di Jonathan Pierini

La storia di Anita Klinz è una storia eccezionale sotto molti punti di vista. È, allo stesso tempo, una storia che reclama il diritto all'ordinarietà. Anita Klinz, nata ad Abbazia in Istria, da una famiglia in vista, si trasferisce giovanissima a Praga. Qui frequenta la scuola di grafica Štěpánská per poi iscriversi alla Facoltà di Economia. Durante gli anni turbolenti della Seconda Guerra Mondiale emigra in Italia; nel 1948 le viene riconosciuto lo status di profuga. A Milano svolge diverse occupazioni di fortuna e dopo una prima esperienza presso *La vispa Teresa*, rivista edita da Dea, approda nel 1951 alla casa editrice Mondadori. Qui lavora al settimanale *Epoca* dove conosce Bruno Munari per passare poi alla divisione libri. È l'inizio di una lunga carriera che la porterà a divenire direttrice artistica – con ruolo dirigenziale – in una delle case editrici più note del Paese. Alberto Mondadori è un personaggio chiave del suo percorso artistico. Dopo la lunga collaborazione in Mondadori egli la vorrà infatti con sé anche nell'avventura editoriale de il Saggiatore. I progetti di collana e le copertine di Klinz e del suo eccellente team, da lei accuratamente selezionato, per "I Gabbiani", "Uomo e mito", "il Marcopolo", "I maestri dell'Architettura Contemporanea" sono riferimenti eccellenti di un progetto grafico in grado di coniugare riconoscibilità dell'editore e identità delle collane con la capacità di raccontare singoli titoli e autori.

Luca Pitoni, progettista grafico e docente è l'autore di *Anita Klinz. Ostinata Bellezza*, edito dalla **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**. Un insolito volume che intrecciando i registri del romanzo storico e del saggio – il libro include i contributi di Mario Piazza e Leonardo Sonnoli – ci presenta i numerosi progetti editoriali curati da Klinz nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento e, allo stesso tempo, lascia spazio a un racconto intimo e personale.

I diari di Anita Klinz, in particolare quei diari di bordo che compila

minuziosamente nei suoi sempre più frequenti soggiorni, quasi ritiri, nell'isola toscana di Giannutri, sono testimoni di una costante tensione che la divide tra un'instancabile dedizione al lavoro di etica protestante e la necessità di frapporre tra sé e il mondo della Milano mondana, quel mare che sempre le risuonerà dentro.

Collana dopo collana, volume dopo volume, Klinz ha dato prova di una poliedricità che le ha consentito soluzioni grafiche capaci di echi molteplici: concettuali, cinetici, pittorici, sempre consapevoli dello stato dell'arte della grafica internazionale e delle tendenze artistiche a lei contemporanee. Anche negli anni Settanta, come direttrice artistica di *Duepiù* e *Grazia*, troverà soluzioni mai banali e vicine al sentire mitteleuropeo.

Al centro del suo progetto c'è senz'altro la tipografia, le forme dei caratteri, ma anche un utilizzo spe-

rimentale della fotografia che modi-

ficata, esasperata nei suoi contrasti tonali, ingrandita drammaticamente, diventa materiale da composizione grafica.

Klinz è fieramente consapevole che il suo progettare è un mestiere, e che come tale esso necessita di cura e attenzione nei confronti del contenuto, del cliente e del pubblico.

Anita Klinz, insieme a Lora Lamm, è forse l'unica progettista italiana dell'epoca riconosciuta, seppur ancora poco nota. Questo è dovuto senz'altro a una storia personale che l'ha portata lontana dai riflettori, ma anche a una storiografia del design che ha spesso accentuato le distorsioni di una disparità di genere. Non di poco conto anche il fatto che Klinz abbia lavorato a lungo per un solo cliente e sempre prediligendo il lavoro in team che considerava essenziale: la storia premia gli eroi e quella della grafica gli autori.

La vicenda di Klinz è d'ispirazione per molte progettiste che ancora oggi faticano a vedere riconosciuto il proprio valore. Ma il suo messaggio è forse ancora più radicale interrogandoci, in netto anticipo sui tempi, in merito all'opportunità del nostro desiderio di affermazione e alla



sostenibilità delle nostre azioni. Con un richiamo al pensiero di Jacob von Uexküll, considerato il padre dell'ecologia, nel suo diario Anita si chiede: «Come salvare l'individuo da sé stesso, dagli altri? Come fare perché tutti possano essere capaci di vivere nel rispetto della "Umwelt"? [...] Non si possono amare tutti; ma si dovrebbe rispettare tutti... e tutto. Vorrei in questa vita (e non so se ce ne sia un'altra) vorrei essere vissuta "sottovoce", immersa nel mio mondo e nel mio tempo ma senza lasciare segni!».

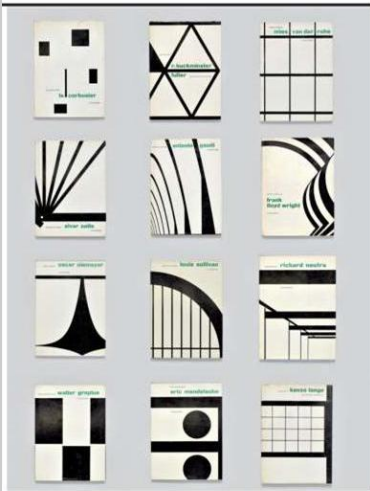
L'autore è direttore dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Urbino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

Ostinata bellezza
di Luca Pitoni
(Fondazione Mondadori,
pagg. 360,
euro 40)



I progetti grafici

In alto, alcune copertine della collana I Maestri dell'architettura contemporanea dell'editrice il Saggiatore. Sotto, sempre per il Saggiatore, la collana I Gabbiani. A destra, Anita Klinz



